

Segue dalla prima

Avendo deciso di rompere gli argini non ha mancato, ovviamente, di programmare una serie di apparizioni in tv. Senza disdegnare la radio. I servizi di apertura nei tg Rai non si contano. Su Mediaset, scontato, dilaga. Nella prossima settimana, quella conclusiva di una difficile campagna elettorale, il premier

si accinge martedì ad intrattenere gli ascoltatori di "Radio anch'io" mentre per giovedì è in programma un'altra partecipazione a "Porta a Porta" per poter raccontare ancora una volta, a distanza di pochi giorni dall'ultima apparizione, neanche un paio di settimane, tutto quello di buono che il suo governo ha fatto. Il solito elenco senza contraddittorio. Con la benedizione di Bruno Vespa cui non pare vero di poter mettere a disposizione del premier il suo salotto mediatico, la terza Camera della repubblica.

Prima la gita in Liguria, ufficialmente per inaugurare ad Imperia il cantiere per il raddoppio di qualche chilometro di ferrovia, in realtà per accontentare Claudio Scajola e sostenere il candidato alla Regione, Sandro Biasotti, nel corso di un happening al teatro "Cavour" tra lo sventolio delle bandiere di Forza Italia e un po' di barzellette scollacciate. Poi l'incursione a Bari, ufficialmente per partecipare ad un convegno della Confindustria. In realtà per una visita guidata dal suo pupillo Raffaele Fitto la nuova aerostazione del capoluogo pugliese. Superata la prova colomba pasquale, due giorni di sosta in Sardegna, non di più, Berlusconi si accinge ad una settimana di vero e proprio tour elettorale. Mercoledì mattina sarà a Reggio Calabria per inaugurare il nuovo Auditorium del Consiglio regionale, intitolato a Nicola Calipari che di quella città era originario. Nel pomeriggio parteciperà al "PalaMandela" di Firenze alla ker-

PREMIER e regionali

Colui che non doveva fare la campagna elettorale nella settimana che precede il voto militarizza la tv pubblica e mette appuntamenti di propaganda ogni giorno

Venerdì chiude a Roma al fianco di Storace al Palalottomatica
Il 30 marzo mette in campo anche Scelli
Nessuno per la tv controllerà la par condicio

Berlusconi occupa Rai e piazze

Martedì a "Radio anch'io", giovedì a "Porta a Porta". Tanto il Garante non c'è



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nel corso della trasmissione "Porta a porta"

messe dei ragazzi di Maurizio Scelli, l'Onda azzurra della Casa delle libertà che il commissario straordinario della Croce Rossa, dimentico del fatto che l'organizzazione di cui è a capo da sempre è stata al di sopra delle parti, intendo offrire su un piatto d'argento a Silvio Berlusconi. Giovedì l'appuntamento è a Milano per l'inaugurazione della Fiera insieme a

Roberto Formigoni. La sera c'è "Porta a Porta". E venerdì, ultimo giorno utile prima del silenzio pre voto, c'è spazio per un intervento alla Confetra, la confederazione delle impre-

se di trasporto. Poi un rapido consiglio dei ministri. C'è sempre da stabilire la data del referendum. E poi gran finale al Palalottomatica di Roma per sostenere, con Fini e Follini, la rielezione di Francesco Storace che la presenza di Berlusconi è andato a chiederla di persona a Palazzo Grazioli. Al governatore del Lazio non è mai piaciuta la simpatia che il premier ha dimostrato per Alessandra Mussolini. «Se si perde nel Lazio il prossimo inquilino di Palazzo Chigi non può essere che Prodi» ha detto Storace. E Berlusconi venerdì sarà presente al gran finale.

Nonostante lui vada ancora ripetendo che l'imminente consultazione è solo un voto per le regioni, è chiaro anche a lui che il risultato avrà ripercussioni politiche. Il numero di voti che riporteranno la maggioranza e l'opposizione avrà un valore assoluto per valutare la forza dei due schieramenti. Ma avrà anche un valore relativo, proprio all'interno delle diverse componenti della maggioranza. Sarà infatti il numero di voti che ogni singola forza riuscirà ad ottenere che rappresenterà la dote da far pesare nel momento in cui si tratterà di distribuire i collegi nelle politiche del 2006. E di elaborare il programma elettorale. Con questa realtà Berlusconi si trova a fare i conti.

Marcella Ciarnelli

Sechi: «C'è una semidittatura informativa»

Il fondatore di Panorama: l'editto bulgaro di Berlusconi è stato eseguito con molti autorevoli colleghi pronti ad accettare questo stato di cose

Giampiero Rossi

MILANO «Dalla politica non possiamo aspettarci niente di buono, in questo momento, viviamo in una semidittatura informativa. Ma la vera differenza tra i tempi in cui io ho potuto fondare "Panorama" e quelli attuali è che io ho avuto un editore, oggi c'è un padrone. E pensare che adesso lo dirige proprio uno dei miei allievi di allora, ma è un'altra cosa...».

Lamberto Sechi, classe 1922, è il padre nobile di tanti giornalisti. Ma anche di tanti giornali, dal momento che è stato lui, con la fondazione di "Panorama", a introdurre in Italia il modello del newsmagazine di scuola anglosassone. Non solo: dalla scuola inglese importò e diffuse anche l'ormai abusato slogan «i fatti separati dalle opinioni». Il suo curriculum si è poi arricchito con la direzione de "L'Europeo", "Epoca" e "La Nuova Venezia". Della città lagunare si è poi «letteralmente innamorato» e un paio di giorni fa proprio a Venezia ha ricevuto il premio alla carriera "Guido Gonella" da parte dell'Ordine dei giornalisti del Veneto. Una circostanza lieta, che però ha suggerito a Sechi, che

tiene a definirsi «un liberale di sinistra che votava per La Malfa», anche considerazioni amare e preoccupate sullo stato dell'informazione nell'Italia di Berlusconi.

Sechi, cosa la preoccupa, in particolare, sullo stato di salute della nostra informazione?

«I motivi di preoccupazione sono tanti, troppi, purtroppo. Ma se devo indicare un fatto, uno in particolare che davvero mi ha turbato e che continuo a trovare inquietante, allora dobbiamo ritornare alle parole che il presidente del consiglio pronunciò durante la sua visita in Bulgaria, quando disse esplicitamente che in sostanza non voleva più vedere in televisione Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi».

La vera differenza tra i miei tempi a "Panorama" e oggi è che io ho avuto un editore, oggi c'è un padrone

E in effetti quei tre sono poi scomparsi dal video, gli italiani non li possono vedere più da quel giorno...

«Ecco, è proprio perché quella minaccia ha poi avuto un seguito effettivo che io avverto l'esistenza di una semidittatura informativa. E mi fa davvero male vedere che tanti colleghi, anche bravi, anche autorevoli, accettano questo stato di cose, stanno a queste assurde regole del gioco».

Appunto, in questo gioco ci sono anche i giornalisti.

«È vero, anche la nostra categoria ha le sue responsabilità se oggi l'informazione perde credibilità, mi rendo conto che i tempi sono diversi, che io sono stato più fortunato di tanti altri perché quando dirigevo "Panorama" ero un direttore libero e avevo alle mie spalle un editore. Oggi invece c'è un padrone».

Ma le pressioni politiche sulla stampa non sono certo nate oggi, anche lei ne avrà subite...

«Ah se è per questo ne ho ricevute di pressioni, eccome. E guardi che quelli erano i tempi della Democrazia Cristiana, c'era gente che sapeva come fare quelle cose. Però io ricordo sempre un episodio».



Lamberto Sechi

Quale?

«Erano i tempi bui della strategia della tensione, delle bombe stragiste, e noi scrivevamo molte cose. Parlavamo anche degli elementi che riconducevano agli ambienti neofa-

scisti. Un giorno vennero da me due importanti notabili democristiani, di cui ho giurato di non fare mai i nomi, e mi dissero apertamente che quello che stavamo scrivendo era tutto vero ma che avrei fatto meglio a smetterla perché alla fine sarebbe risultato che si trattava di falsità e io ci avrei fatto una pessima figura. Ma noi abbiamo continuato a scrivere quello che la realtà dei fatti ci suggeriva e poi accadde che un neofascista, Nico Azzi, si fece esplodere una bomba in mano su un treno e allora saltò fuori che quello che avevamo detto era una verità inoppugnabile».

Se non altro di fronte a quelle pressioni il suo editore non l'ha rimossa dall'incarico di direttore...

«Esatto. Erano anche quelli tempi molto duri, però potevamo lavorare, fare i giornalisti perché gli editori, non tutti ovviamente, facevano gli editori. E posso anche essere orgoglioso di aver lavorato con un gruppo di colleghi più giovani che poi sono tutti diventati direttori o vicedirettori di testate importanti: Giulio Anselmi, Claudio Rinaldi, Carlo Rossella, Claudio Sabaelli Fiorretti, Carlo Rognoni...».

Però non si può certo dire che

un giornalista come Rossella, che prima di approdare al Tg5 ha diretto proprio "Panorama", abbia mantenuto prioritari gli stessi principi che lei ha seguito caparbiamente allora.

«Lo so, lo so. E mi dispiace, perché io li considero tutti figli miei. E pensare che lui era proprio uno di quelli più di sinistra...».

Ma al di là dei casi singoli, che cosa succede ai giornalisti nel momento in cui, come dice lei, accettano di stare al gioco della «semidittatura informativa»?

Probabilmente pensano allo stipendio, alla carriera. E molti invece sono stati cacciati via. E mi fa una

Bisogna resistere, tenere botta, non piegarsi, fare il proprio mestiere con obiettività

rabbia... perché vede, io da giornalista libero, ho anche portato dei soldi all'editore, perché poi è così che si vendono i giornali».

Però può accadere che si chiudano i rubinetti della pubblicità...

«Lo so, come capita a voi de "l'Unità". Però fate un bel giornale, è uno dei tre che io leggo ogni mattina. Le dirò di più: quando soggiorno a Nizza, un paio di volte alla settimana torno a Ventimiglia per comprarla in un'edicola italiana. E consideri che io non sono certo uno di sinistra, mai stato vicino al Pci: io sono un liberale che votava La Malfa».

Grazie per l'apprezzamento. Ma, in conclusione: cosa devono fare secondo lei i direttori, i giornalisti che non vogliono essere assorbiti dal regime mediatico?

Resistere, tenere botta, non piegarsi, fare il proprio mestiere con obiettività. Ma per fortuna di colleghi liberi ce ne sono ancora parecchi in giro, anche nei grandi giornali. Anche perché non so se possiamo aspettarci granché dalla politica. Ma il nostro è un bel mestiere, in fin dei conti, tanto vale cercare di farlo come si deve».

Il presidente di Confindustria avverte: «Chi lo dovesse fare deve rimettere prima il proprio incarico. Non ci prestiamo a inutili strumentalizzazioni»

Montezemolo agli industriali: «Non fate dichiarazioni di voto»

ROMA Gli industriali italiani non devono correre il rischio di farsi strumentalizzare dagli schieramenti politici in vista delle elezioni del prossimo 3 e 4 aprile. Per questo, il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, li invita a non esporsi in dichiarazioni di voto, pena la loro esclusione dagli incarichi ricoperti nell'associazione.

È perentorio il tono della lettera che il numero uno degli imprenditori italiani ha inviato nei giorni scorsi ai presidenti delle associazioni confederate e ai componenti della Giunta di Confindustria per invitarli ad un comporta-

mento consona alla storia e alla tradizione di Confindustria.

«Nell'ultima Giunta - scrive Montezemolo nella missiva che l'Ansa è in grado di riportare - ho ritenuto necessario fare un richiamo all'assoluta necessità che il tono e le forme delle posizioni e delle valutazioni di Confindustria e delle associazioni confederate non si prestino ad inutili strumentalizzazioni da parte degli schieramenti politici che si fronteggeranno nell'imminente consultazione elettorale regionale. Con particolare riferimento a quanti di noi occupano posizioni di rilievo e responsabilità e rappresentano in tutto e per

tutto le organizzazioni confederate - prosegue il presidente di Confindustria - ho espresso una valutazione contraria all'espressione di dichiarazioni di voto che finiscono per coinvolgere le organizzazioni nella campagna elettorale. Il nostro sistema rafforza la sua autorevolezza mantenendo indipendenza rispetto alle posizioni politiche ed alle competizioni elettorali: è questo un valore che sta a cuore a me e a tutti noi».

«Coloro che dovessero scegliere un comportamento diverso - avverte Montezemolo - avranno la sensibilità di mettere a disposizione i loro incarichi subito prima di

fare dichiarazioni o di assumere comportamenti che possano essere riferibili al nostro sistema della rappresentanza».

Il nostro sistema rafforza la sua autorevolezza mantenendo indipendenza rispetto alla politica

Dieci i punti richiamati dal mondo industriale in vista delle elezioni dove - viene sottolineato - «conterà il risultato. La sfida sarà governare accorciando il differenziale esistente con i tempi dell'economia».

«La competitività e l'innovazione - è l'incipit - sono due obiettivi da non fallire. Lo richiede la situazione economica».

Il rilancio dello sviluppo economico passa per la centralità dell'industria. Per questo occorre che le Regioni aggiornino ruolo e modalità del proprio operare». «Fare squadra e decidere in tempi rapidi è indispensabile per la crescita e lo

sviluppo in un contesto di coesione sociale. La prossima legislatura richiederà un rapporto più costruttivo fra livelli di governo, fra maggioranze e opposizioni, fra politica, mondo economico e forze sociali».

Le imprese continueranno ad investire sul futuro facendo innovazione e le Confindustrie regionali confermano la scelta di sostenere con la progettualità i cambiamenti del sistema economico, ma le Regioni - viene chiesto - «dovranno assicurare un uguale impegno, perché la capacità competitiva delle imprese dipende anche dai fattori di sistema».

Le Regioni, prosegue Confindustria, «sono diventate soggetti politici di primo piano», ma il cammino riformatore «non si è completato e le sue potenzialità restano limitate. E il grande assente resta il federalismo fiscale». Per questo, «c'è bisogno di un quadro istituzionale certo. Le imprese - rimarca Viale dell'Astronomia - non vogliono continuare ad assistere alla conflittualità fra i livelli di governo della legislatura regionale appena conclusa. Il decentramento è un'occasione da non perdere per avvicinare i centri decisionali al sistema produttivo, razionalizzare e qualificare la spesa».